

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

«La ripresa si sente A Lecco il lavoro riuscirà a tenere»

Aziende. Blocco dei licenziamenti: niente proroga
Luigi Sabadini (Api): «La mole di lavoro torna a crescere
Nessun imprenditore ha interesse a ridurre gli organici»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Nessuna proroga al 28 agosto, come ipotizzato nei giorni scorsi: il Decreto legge Sostegni bis non porterà con sé un ulteriore periodo in cui i licenziamenti saranno bloccati. Il termine resta a fine giugno, con la possibilità per le aziende di chiedere entro mercoledì 30 la cassa Covid senza che scattino ulteriori 60 giorni di divieto, passaggio che è stato rimosso dalla bozza del provvedimento.

Precedenti

Un ripensamento che ha suscitato grandi discussioni come, nei giorni precedenti, era successo con l'estensione a fine agosto. Già il presidente di Confindustria nazionale, Carlo Bonomi, ha avuto modo di esprimere il proprio disappunto in relazione alla gestione della partita. «Noi abbiamo dato una grande disponibilità anche a questo Governo, com'è nella tradizione di

■ «La decisione viene dopo il forte impulso alla campagna vaccinale»

Confindustria, e anche in materia di lavoro. Avevamo incontrato il ministro ed era stato trovato un accordo per prorogare il blocco dei licenziamenti al 30 giugno. Poi - ha spiegato a Il Mattino e Il Messaggero - ci siamo trovati di fronte ad un cambio di metodo inaspettato e inaccettabile: parlo di metodo perché nel merito ci si poteva confrontare e ragionare con la massima trasparenza. Mi sembra però che a mancare sia la volontà del ministro di affrontare i veri problemi del mondo del lavoro».

Cautela

Tutti scontenti, quindi, rispetto l'azione del ministero, considerato il fatto che i sindacati hanno affondato il colpo contestando duramente la retromarcia.

A livello locale, Confindustria Lecco e Sondrio ha assunto una linea più distaccata nei confronti della questione, soffermandosi in modo più specifico sul contesto. «La decisione viene dopo che è stato dato un forte impulso alla campagna vaccinale e che i dati relativi ai contagi, fortunatamente, iniziano a scendere - hanno fatto sapere da Confindustria Lecco e Sondrio -. Come è noto il mondo delle aziende si era reso sin da subito disponibile, con senso

di responsabilità, per dare il proprio contributo alla campagna. Essendo cambiate le condizioni le aziende rivaluteranno alla luce degli sviluppi. Per parte nostra, come associazione siamo pronti ad attivarci per collaborare alla definizione delle modalità operative con le Ats del territorio, sapendo comunque che la campagna vaccinale aziendale è subordinata all'autorizzazione del Commissario Straordinario».

Nel merito è entrato Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco e Sondrio, secondo il quale la situazione complessiva non è tale da far temere conseguenze pesanti una volta venuto meno il blocco.

«Resto cauto, ma non mi aspetto una valanga di licenziamenti, quando il vincolo verrà meno - ci ha spiegato -. L'economia sta riprendendo vigore e nessun imprenditore ha interesse a licenziare personale sulla base di perdite pregresse quando la mole di lavoro sta tornando a crescere. La manodopera già formata e inserita nei meccanismi aziendali se la tengono tutti stretta, perché rinunciarvi in questa fase di ripresa imporrebbe necessariamente, in breve, l'inserimento di nuove risorse con il relativo periodo di formazione da affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il blocco dei licenziamenti non verrà prorogato

Il dibattito in Regione

«Imprese senza problemi sono pronte a licenziare»

La questione è stata discussa ieri anche in Consiglio regionale, dove il consigliere del M5S Raffaele Erba ha presentato una mozione urgente, poi bocciata dalla maggioranza. Il pentastellato teme le conseguenze che lo sblocco dei licenziamenti potrà avere anche per il nostro territorio. «Senza la proroga del blocco dei licenziamenti rischiamo una catastrofe occupazionale - ha commentato -. Migliaia di lavoratori lombardi sono inseriti in aziende che stanno attraversando un periodo di grave crisi, accentuata dall'emergenza sanitaria degli ultimi 18 mesi. A

nostro avviso è indispensabile prolungare il blocco dei licenziamenti almeno fino al 31 ottobre e nel frattempo individuare un percorso utile a fronteggiare le problematiche in corso sostenendo le imprese in difficoltà. Il presidente Draghi dice che oggi non è il tempo di chiedere ma bisogna dare. Bene, allora si sostengano lavoratori e imprese in questa difficile fase. Se non verranno implementati strumenti adeguati per fronteggiare tale situazione rischiamo di vedere moltiplicarsi casi equivalenti alla Henkel di Lomazzo dove addirittura un'azienda sana lascia a casa tantissimi lavoratori». L'auspicio

dell'esponente dei 5 Stelle affinché il Consiglio Regionale, a prescindere dagli orientamenti politici, comprendesse «l'importanza di votare a favore della mozione per stimolare il Governo a confermare questo ulteriore strumento di tutela del diritto al lavoro fino a quando non usciremo dallo stato di emergenza», è stato però disatteso. La maggioranza a trazione leghista ha infatti respinto la mozione urgente, suscitando la reazione dello stesso Raffaele Erba, che ha accusato il Carroccio di contraddirsi. «Con la proroga del divieto di licenziare avremmo avuto il tempo per costruire un percorso utile ad evitare gravi conseguenze sui lavoratori. I lombardi non meritano di essere presi in giro: alla prova dei fatti sono sempre i cittadini a farne le spese». C. DOZ.

La rabbia dei sindacati «Sono a rischio tanti posti»

Le reazioni

Occupazione: Cgil, Cisl e Uil sono concordi nel sottolineare il momento di difficoltà

■ «Quello che ha fatto il Governo è vergognoso. Sta sottostando al ricatto di Confindustria, che ha ottenuto l'interruzione del blocco infischiosene delle conseguenze. Questo potrebbe avere grosse

ricadute sui lavoratori, che rischiano di andare incontro a condizioni di sofferenza e disagio».

La reazione più veemente, tra i sindacati lecchesi, è quella di Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario.

«L'emergenza sanitaria è destinata a durare ancora fino all'autunno, considerato che la campagna vaccinale non si chiuderà entro l'estate. È per

questo che il sindacato ha chiesto che la proroga arrivasse fino al 31 ottobre. Avrebbe garantito maggiori certezze. Invece, chiudendo il 30 giugno, si resterà scoperti anche durante il periodo estivo, dove le attività produttive subiscono un fisiologico rallentamento. Cosa questa che inciderà negativamente su un mercato occupazionale già in difficoltà. Se si considera che sul Lario nel primo quadrimestre ci sono stati

26mila lavoratori in cassa, possiamo dire che a rischiare il posto di lavoro sono migliaia. E con le esigue possibilità di collocazione che ci sono ora, il pericolo di forti tensioni sociali è assolutamente concreto».

Critico anche Diego Riva, alla guida della Cgil di Lecco. «Sebbene oggi non ci sia la sensazione di una catastrofe imminente, i numeri parlano chiaro, quindi dobbiamo usare al meglio il prossimo periodo, prorogando il blocco per completare la riforma degli ammortizzatori sociali che abbiamo chiesto ripetutamente. È fondamentale riuscire a tutelare tutti i lavoratori, mettendo al centro la tutela dei posti di lavoro e la loro crescita, con la creazione di

nuove opportunità come richiede anche il Pnrr. Già la proroga ipotizzata nei giorni scorsi fino al 28 agosto non sarebbe stata sufficiente, perché bisogna arrivare a coprire fino a tutto ottobre. Ora questo ripensamento non fa altro che tornare ad aumentare le dimensioni di un problema che rischia di avere ripercussioni pesanti. Dopo un anno e mezzo in cui si parla della necessità di creare lavoro non si comprende che bisogna partire dalla tutela di chi il posto rischia di perderlo».

«Se sommiamo i 600mila lavoratori stimati a rischio da Bankitalia nel 2021 al milione di disoccupati degli ultimi quattordici mesi, appare chiaro che non c'è settore ad essere

fuori pericolo, e non è certo sbloccando i licenziamenti che creeremo le condizioni di ripartenza - commenta Mirco Scaccabarozzi, segretario generale della Cisl Mbl -. Non è sui corpi dei lavoratori che ricostruiremo il Paese. Fra le misure inerenti il lavoro incluse nel Sostegni bis ve ne sono di necessarie, quali il rifinanziamento del Reddito di emergenza, gli incentivi per far rientrare in azienda lavoratori in Cassa e il rafforzamento dei contratti di espansione e di solidarietà. Ma non si possono lasciare milioni di persone fuori dalle tutele», perché «rischiamo la mattanza occupazionale e sociale».

C. DOZ.

«Il Codice degli appalti non funziona Ora norme semplici e controlli severi»

Edilizia. Sergio Piazza, presidente di Ance Lecco e Sondrio: «Le leggi vanno fatte per gli onesti. Invece vengono proposte procedure complicate che non servono a contrastare la corruzione»

LECCO

«Che il Codice degli appalti che non abbia funzionato è evidente, perché se per riuscire a fare le opere entro il 2026 si è costretti ad affidarle la gestione a commissari, significa che la norma non funziona».

Il presidente di Ance Lecco e Sondrio, Sergio Piazza, non nasconde le perplessità nei confronti del documento che in questi giorni sta suscitando polemiche a livello nazionale, stanti le discussioni che vertono sulla proroga delle deroghe al Codice stesso.

«L'errore di fondo è uno solo: il Codice andrebbe pensato come le leggi che regolano i rapporti tra le imprese e la pubblica amministrazione, non come una normativa contro la mafia e la corruzione. Per questi fenomeni servono interventi legislativi ad hoc, tanto è vero che il Codice degli appalti non ha risolto alcuno di questi problemi».

Questo, secondo il referente degli edili del territorio, «è un testo che dovrebbe normare i rapporti tra due contraenti, partendo dal presupposto che siano onesti, ma nell'interpretazione che ne si è voluto fare diventa so-

lo una complicazione ulteriore dei procedimenti. E, tanto per essere chiari, le cose diventano più complicate in particolare per gli operatori che rispettano le regole. Ho sempre detto, e lo ribadisco in questa occasione, che le bisogna fare le leggi per le persone oneste e le pene per quelle disoneste. Traducendo, servirebbe un Codice degli appalti molto semplice, affiancandone l'applicazione con controlli severi accompagnati dalla certezza di pene adeguate».

In questa particolare fase, con l'urgenza di rispettare determinati termini per l'esecuzione degli interventi, sorge il problema di come fare. «Si dovrà per forza di cose ricorrere ai commissari: un passaggio che io reputo magari necessario, ma comunque sbagliato. Perché operare in deroga sta a significare che l'impianto normativo non è adeguato. Anche l'applicazione in Italia delle procedure europee non è corretta, perché noi abbiamo specificità, riguardo la dimensione delle imprese, che il resto del continente non ha».

I sindacati si sono messi di traverso e hanno minacciato lo



Sugli appalti, le imprese chiedono norme semplici e controlli severi

sciopero generale. «Il subappalto in sé non è negativo, lo è quando diventa "strozzinaggio", con le grandi imprese che affidano lavori a piccole realtà imponendo loro condizioni economiche insostenibili. Anche in questo caso servirebbero regole di controllo adeguate. Se il problema è

costituito dal massimo ribasso che rischia di riflettersi sulla sicurezza e sui diritti dei lavoratori, allora si provveda a verificare che queste condizioni siano assicurate».

Cambiare la burocrazia in Italia, comunque, è un processo articolato. «Richiede tempo, ma

è ora di iniziare. Bisognerebbe procedere con l'introduzione graduale di paletti. E' un percorso da intraprendere, perché sono convinto che più dei 200 miliardi concessi dall'Europa, all'Italia farebbe bene una vera sburocratizzazione». **C. Doz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Semplificare va bene Non a scapito dei lavoratori»

«Siamo d'accordo sulla necessità di semplificare, ma cancellare regole e diritti nel lavoro non va bene».

A esprimere scetticismo sulla proroga della deroga al Codice degli appalti è Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco, che ribadisce la linea illustrata a livello nazionale da Maurizio Landini. «Questa non è la direzione giusta se si vuole intervenire in modo corretto su un settore importante per la nostra economia e per l'occupazione, con ricadute immediate sulla qualità e la sicurezza del lavoro. Bisogna smettere di ricorrere a ricette vecchie e mettere finalmente al centro le persone, che devono avere la possibilità di uno sviluppo qualitativo di contratto e lavoro. In questo contesto - sottolinea il segretario generale della Camera del lavoro - tra l'altro, è necessario evitare il concetto di massimo ribasso, perché questo penalizza non soltanto i lavoratori, ma può avere effetti negativi anche sulla qualità delle opere stesse. Il nostro è un Paese che deve creare occupazione, ma provvedimenti di questo tipo rischiano di avere effetti opposti. Tra l'altro - conclude Diego Riva - anche le stesse indicazioni date dall'Europa e inserite nel Pnrr parlano di un miglioramento delle condizioni anche sociali. Dunque, se ne prenda atto e si agisca di conseguenza».

C. Doz.

«Lavorare con l'estero» Un incontro sui primi passi

Webinar

È in programma oggi alle 10 il convegno organizzato dalla Camera di commercio sull'internazionalizzazione

«Commercio internazionale: l'Abc per operare con l'estero».

È questo il titolo dell'evento online che la Camera di

commercio di Como-Lecco ha organizzato per questa mattina per supportare le imprese nel loro primo approccio ai mercati esteri. Uno sbocco sempre più importante per le imprese, anche di piccola dimensione.

L'iniziativa, organizzata dall'ente camerale in collaborazione con Lario Sviluppo Impresa e Unioncamere

Lombardia, offrirà una panoramica in materia doganale e fiscale a una platea di destinatari potenzialmente composta da imprese che ancora non operano all'estero e a chi invece aspira ad aprire una propria attività imprenditoriale. A entrambe le categorie si proporranno le informazioni generali necessarie a comprendere come gestire



Marco Galimberti, presidente

correttamente le operazioni oltre confine.

Il webinar sarà inoltre occasione per conoscere i servizi gratuiti di assistenza specialistica su commercio estero e di Export Check-Up, promossi dalla Camera di Commercio.

Ad aprire i lavori, saranno i saluti introduttivi sul tema e una presentazione dei servizi di accompagnamento sui mercati esteri promossi dall'ente.

Quindi, spazio a Massimiliano Mercurio, esperto di Unioncamere, che toccherà una serie di argomenti: inquadramento normativo; i

termini di resa Incoterms 2010; i soggetti delle operazioni doganali; la classificazione doganale delle merci; l'origine della merce: preferenziale e non preferenziale; gli strumenti della disciplina doganale dell'Unione europea: le Informazioni Tariffarie Vincolanti (Itv) e le Informazioni Vincolanti in materia di Origine (Ivo); il valore delle merci in dogana; le sanzioni in materia doganale; trade compliance: cenni; esempi pratici e case studies.

Per informazioni e iscrizioni: internazionalizzazione@comolecco.camcom.it.

C. Doz.

«La proroga sui prestiti Misura attesa dagli artigiani»

Cna

Giovanna Picariello presidente dell'associazione «Restituisci tranquillità alle nostre aziende»

Per effetto della pandemia aumenta l'esposizione debitoria delle piccole imprese, fra le quali è stata molto utilizzata la moratoria sui prestiti che lo scorso 20 maggio il Governo ha prorogato dal 30 giu-

gno al 31 dicembre 2021.

«Una buona notizia, quella della proroga - afferma la presidente di Cna a Lecco, Giovanna Picariello -, un sostegno importante che viene assicurato in un momento ancora difficile per tante nostre imprese. È vero - aggiunge Picariello - che abbiamo davanti una prospettiva positiva, con i dati sull'andamento della pandemia, ma è altrettanto vero che tante piccole imprese scontano ancora debolezze e

difficoltà finanziarie e che, comunque sia, leggere il futuro dei prossimi mesi non è affatto facile. C'è ancora tanta incertezza e la nuova moratoria restituisce un po' di tranquillità nel rapporto fra banche e imprese».

Con il nuovo decreto è dunque stabilita la moratoria fino a fine anno (ma solo per la quota capitale, non per gli interessi) per i prestiti ottenuti con garanzia di Stato e per le operazioni realizzate nel corso del 2020. La

proroga non sarà più automatica: le imprese dovranno comunicare alla banca entro il 15 giugno 2021, anche via email, l'intenzione di continuare ad usufruire dell'allungamento o sospensione delle rate di mutui e altri prestiti.

Per i prestiti oltre i 30mila euro la quota garantita dallo Stato resta invariata. Per i nuovi prestiti richiesti dopo il 30 giugno, entro i 30mila euro la garanzia scende al 90% (dal 100%), mentre oltre i 30mila euro si passa dal 90 all'80%.

Secondo l'indagine «Il credito ad artigiani e piccole imprese: ritorno alla normalità» realizzata dal Centro Studi Cna su 5mila imprese (di cui l'87% con meno di 10 dipendenti) oltre la

metà (54%) ha utilizzato la moratoria, che risulta ancora in corso per il 78% delle imprese, mentre per il 73% risulta ancora utile una proroga.

L'indagine spiega che dall'attivazione della garanzia pubblica, il 63% del campione ha ottenuto un nuovo finanziamento e oltre la metà afferma di averne bisogno nei prossimi mesi. Oltre l'80% considera utile la proroga della misura.

Rispetto al periodo precedente la pandemia, più della metà delle imprese intervistate ha aumentato l'esposizione debitoria con le banche: il 12% l'ha incrementata di oltre il 10% e quasi una su 5 oltre il 20%. Per il 56% del campione sono necessarie misure che favoriscano la

ristrutturazione del debito.

I dati sull'indebitamento vanno di pari passo con le perdite di fatturato, visto che oltre il 70% degli intervistati registra un calo nel primo quadrimestre del 2020 rispetto al 2019 e per oltre il 45% la flessione supera il 30%.

A evidenziare l'esigenza di proroga ci sono anche i dati del Mef secondo cui le moratorie attive del sistema produttivo ammontano a un importo di 126 miliardi e l'erogazione di finanziamenti assistiti da garanzie pubbliche a 184 miliardi. Complessivamente, quindi, 310 miliardi di credito bancario alle imprese risulta oggi «coperto» dalle misure straordinarie.

M. Del.